

IFEL PDF

IFEL PDF

20/01/2010 Finanza e Mercati «Rendite finanziarie? Aliquota unica al 18%»	3
20/01/2010 Il Sole 24 Ore L'Inps paga il bonus reimpiego	4
20/01/2010 Il Sole 24 Ore Arrivano le regole per l'Iva Ue	6
20/01/2010 Il Sole 24 Ore Assonime: riequilibrio Irpef e Iva	8
20/01/2010 Il Sole 24 Ore Sulla riforma fiscale prime convergenze	9
20/01/2010 ItaliaOggi Tremonti, crescita attorno all'1%	12
20/01/2010 ItaliaOggi L'incentivo al 2% resta agli enti	13
20/01/2010 ItaliaOggi P.a. senza segreti	14
20/01/2010 L'Unità - Nazionale Regioni umiliate da Enel e governo «Che fine ha fatto il federalismo?»	15
20/01/2010 La Repubblica - Nazionale Patto tra i sindaci per l'acqua a km zero	17
20/01/2010 La Stampa - NAZIONALE La Svezia: tassiamo le banche per la crisi	19
20/01/2010 MF La tassa sulle banche spacca la Ue	20
20/01/2010 La Padania Trasferimenti ai Comuni come nel 2009	21
20/01/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord Premi ai sindaci anti-evasori	22

IFEL PDF

14 articoli

«Rendite finanziarie? Aliquota unica al 18%»

La ricetta congiunta di Assonime e Assolombarda per la riforma del Fisco Abete: «Occorre spostare il prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette»

Un'unica aliquota, di valore pari a una percentuale compresa tra il 18% e il 20%, per tutte le rendite: non solo capital gain, interessi finanziari e depositi, ma anche rendite immobiliari. È questa la proposta lanciata dal presidente di Assonime, Luigi Abete, che ieri in occasione del convegno «La fiscalità delle imprese: vecchie e nuove problematiche» ha presentato insieme al presidente di Assolombarda un documento in 27 punti che vuole essere uno spunto di riflessione in vista di un possibile intervento di riforma sul sistema fiscale italiano. Nel corso del suo intervento, Abete si è anche soffermato sul delicato capitolo della tassazione delle rendite. Un sistema, ha detto, che «potrebbe essere reso più» efficiente in termini di neutralità e più in linea con quello degli altri Paesi industrializzati portando le aliquote delle imposte sostitutive a un livello vicino al 18-20%. Questo tetto, ha aggiunto il presidente di Assonime, andrebbe allargato a tutte le rendite, compresi depositi e investimenti immobiliari. L'applicazione dell'imposta sostitutiva a tali redditi renderebbe la loro tassazione meno punitiva e, probabilmente, consentirebbe l'emersione della base imponibile attualmente evasa». Un altro suggerimento lanciato da Assonime è quello di «riequilibrare la composizione del prelievo fiscale dall'imposizione diretta a quella indiretta, che potrebbe soddisfare almeno in parte l'esigenza di ridurre il carico fiscale sulle imprese». Nel dettaglio, l'idea sarebbe quella di spostare tre punti di gettito dall'Irpef all'Iva.

Lavoro. È disponibile il software per le aziende che chiedono il contributo per le assunzioni

L'Inps paga il bonus reimpiego

Il datore può compilare online la dichiarazione di responsabilità IL BENEFICIO L'impresa subentra al lavoratore nella fruizione dell'indennità collegata agli ammortizzatori sociali in deroga

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Pronto il software per trasmettere le dichiarazioni di responsabilità. Il debutto è con l'autocertificazione per ottenere il bonus per il reimpiego di lavoratori che percepiscono ammortizzatori sociali in deroga. Con il messaggio 1715/2010 diffuso ieri, 19 gennaio, l'Inps ha comunicato la disponibilità, tra i servizi online del proprio sito, di una nuova procedura telematica denominata "DiResCo".

È una applicazione con cui l'Istituto di previdenza, proseguendo nel cammino di semplificazione dei processi di comunicazione e produzione, si propone di raccogliere, in un'unica piattaforma, tutte quelle dichiarazioni di responsabilità che, sempre più frequentemente, la normativa richiede ai datori di lavoro per l'operatività di una serie di disposizioni o per beneficiare di alcuni incentivi.

Dopo l'accesso, per il quale è richiesta l'autenticazione, datori di lavoro e consulenti possono fruire del nuovo servizio denominato "Dichiarazioni di responsabilità del contribuente".

Al suo debutto, l'applicativo consente l'invio dell'autocertificazione utile per ottenere gli incentivi collegati alle assunzioni di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga (si veda «Il Sole 24 ore» del 14 gennaio). Questa dichiarazione, infatti, deve essere trasmessa esclusivamente per via telematica.

Le aziende interessate all'incentivo introdotto dalla legge 33/09 saranno, quindi, le prime a utilizzare il nuovo servizio offerto dall'Inps.

Occorre seguire una procedura ben definita: il primo elemento da inserire è la matricola aziendale, su cui vengono effettuati controlli tesi a verificarne la validità formale.

Viene, quindi, proposto un modello - parzialmente compilato - in cui devono essere inseriti i dati del lavoratore assunto, che dà diritto all'incentivo economico. Sono, inoltre, presenti tutte le dichiarazioni di responsabilità previste: basta barrare la soluzione che interessa.

Questa autocertificazione deve essere inoltrata entro il mese successivo a quello dell'assunzione o entro il 28 febbraio 2010 per quelle già effettuate sino al 13 gennaio 2010.

Terminata la compilazione del modulo e attivata la funzione «Invio», la dichiarazione viene protocollata e trasmessa per le successive fasi elaborative.

Grazie alla nuova procedura telematica, il datore di lavoro ha la possibilità di inviare la dichiarazione di responsabilità, che vale anche come richiesta del beneficio. L'azienda, dunque, non è obbligata a presentare un'altra domanda.

Sarà l'Inps a comunicare al datore di lavoro l'ammissione o meno all'incentivo e, in caso di diniego, a spiegare anche i motivi del rifiuto.

È opportuno tenere presente che, in tutti i casi in cui una norma richiede la sottoscrizione di una dichiarazione di responsabilità, la stessa deve rispondere al vero; resta, altresì, fermo l'obbligo di comunicazione delle variazioni successivamente intervenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura al debutto

L'autocertificazione

L'Inps ha realizzato un nuovo software («DiResCo», acronimo per «Dichiarazioni di responsabilità del contribuente») che consente di sottoscrivere per via telematica le principali dichiarazioni di responsabilità, rese dai datori di lavoro o dai loro consulenti.

Al suo debutto, l'applicativo permette l'invio dell'autocertificazione per ottenere gli incentivi collegati alle assunzioni di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga

Il primo «banco di prova»

La prima dichiarazione di responsabilità che può essere sottoscritta con il nuovo dispositivo è quella per ottenere l'incentivo all'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga.

Si tratta del bonus previsto dal decreto legge 5/09 (in legge 33/09) per favorire la ricollocazione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga, licenziati o sospesi per cessazione totale o parziale dell'attività o per intervento di procedura concorsuale da imprese che non rientrano nella disciplina della legge 223/91

Chi è autorizzato

Le dichiarazioni di responsabilità telematiche potranno essere inoltrate soltanto dai datori di lavoro che operano con il sistema Dm/Emens/Uniemens. Al momento sono esclusi i datori di lavoro agricolo. Per accedere alla procedura è necessario inserire il proprio codice fiscale e Pin nella sezione «Servizi per aziende e consulenti» del sito Inps

Consiglio dei ministri/2. Il decreto legislativo all'ordine del giorno nella riunione di venerdì

Arrivano le regole per l'Iva Ue

La nuova territorialità per i servizi già in vigore da inizio anno

Renato Portale

In dirittura d'arrivo il decreto legislativo che recepisce le regole Ue sull'Iva nei servizi. Il provvedimento è stato esaminato ieri dal preconsiglio e sarà licenziato venerdì da Palazzo Chigi. A meno di sorprese dell'ultima ora. Ieri, infatti, alcune fra le categorie coinvolte (come gli autotrasportatori) hanno fatto trapelare la necessità di avere più tempo. Durante il preconsiglio si è profilata anche la possibilità di uno stralcio di una parte della disciplina. A quanto pare, però, non si dovrebbe arrivare a tanto. Piuttosto è possibile che alcune delle informazioni da inserire nei modelli Intra - non "indispensabili" nell'ottica della direttiva - siano rese "facoltative" almeno per sei mesi.

Le nuove regole

Le nuove regole sono in vigore dal 1° gennaio come chiarito dalla circolare n. 58/E delle Entrate. Gli operatori nazionali, quindi, dovranno tenere conto che il trattamento Iva cambia a seconda che le prestazioni siano dirette a "privati consumatori" o a soggetti passivi di imposta. Infatti, secondo la nuova regola generale, sono territorialmente rilevanti in Italia solo le prestazioni rese a soggetti d'imposta stabiliti in Italia e le prestazioni rese nei confronti di privati consumatori. Sempre dal 1° gennaio cambia il concetto di soggetto passivo che, per le prestazioni comprenderà anche gli enti, indipendentemente dal fatto che agiscano nell'ambito istituzionale o svolgano attività commerciale. Cambiano, inoltre, i modelli Intrastat, destinati ad accogliere anche i servizi tra soggetti stabiliti in due diversi Stati membri.

La territorialità

La territorialità delle prestazioni di servizi segue regole diverse a seconda se il committente sia un soggetto passivo d'imposta o un "privato". Per le prestazioni rese nei confronti di soggetti d'imposta la tassazione avverrà nel paese del committente. Se quest'ultimo è stabilito nella Ue assoggetterà ad Iva nel suo paese la prestazione attraverso il reverse charge. Se, invece, è stabilito fuori della Comunità rispetterà le regole dello Stato in cui è stabilito. Per le prestazioni rese nei confronti di privati la tassazione avverrà nel paese del prestatore. Restano in vigore alcune deroghe.

Acquisti internazionali

Le nuove norme ampliano la definizione di "soggetto passivo d'imposta". Solo per la territorialità delle prestazioni di servizi si considerano soggetti passivi: a) gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni con la particolarità che le persone fisiche si considerano soggetti passivi limitatamente alle prestazioni ricevute quando agiscono nell'esercizio di tali attività; b) gli enti, le associazioni e le altre organizzazioni anche quando agiscono al di fuori delle attività commerciali o agricole; c) gli enti, le associazioni e le altre organizzazioni, non soggetti passivi, identificati in Italia ai fini dell'Iva.

Modelli Intrastat

Diventano obbligatori anche per le prestazioni di servizi effettuate e ricevute nei confronti di soggetti stabiliti in altri Stati Ue. Gli elenchi Intra relativi al 2010 dovranno essere presentati solo in via telematica, anche se probabilmente tale obbligo sarà posticipato al mese di aprile (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Dal 2010 poi scompare la periodicità annuale e restano solo quella mensile e quella trimestrale. L'Intra trimestrale è però riservato ai soggetti che hanno realizzato, nei quattro trimestri precedenti e per ciascuna categoria di operazioni, un ammontare totale trimestrale non superiore a 100 o 50mila euro.

Rimborsi ai non residenti

I soggetti passivi stabiliti in Italia che pagano l'Iva in altri Stati della Ue, dal 1° gennaio devono chiedere il rimborso direttamente all'Agenzia in conformità alla procedura che sarà stabilita da un provvedimento del Direttore da emanare entro 90 giorni. L'Agenzia delle entrate provvederà poi ad inoltrare la richiesta allo Stato membro. I soggetti passivi domiciliati in un altro Paese Ue che non sono stabiliti in Italia e che pagano l'Iva

qui devono inviare le loro richieste attraverso il portale elettronico delle proprie amministrazioni fiscali

La «bussola»

Prestazioni sempre rilevanti in Italia indipendentemente dalla qualifica del committente:

- prestazioni di servizi relative a beni immobili se l'immobile è situato nel territorio italiano;
- prestazioni di trasporto passeggeri, in proporzione alla distanza percorsa nel territorio dello Stato;
- prestazioni di servizi relative ad attività culturali, artistiche, sportive, scientifiche, educative, ricreative e simili, quando sono effettuate in Italia;
- prestazioni di servizi di ristorazione e di catering, quando sono materialmente eseguite nel territorio dello Stato;
- prestazioni di ristorazione e di catering rese a bordo di una nave, di un aereo o di un treno nel corso di un trasporto comunitario, se il luogo di partenza è situato in Italia;
- servizi di locazione, anche finanziaria, noleggio e simili, a breve termine, di mezzi di trasporto, quando i mezzi di trasporto sono messi a disposizione nel territorio dello Stato

Prestazioni soggette ad Iva in Italia, se rese a privati:

- prestazioni di intermediazione quando le operazioni sottostanti si considerano effettuate nel territorio dello Stato;
- prestazioni di trasporto di beni (nazionali ed internazionali) in proporzione alla distanza percorsa nel territorio dello Stato;
- prestazioni di trasporto intracomunitario di beni, quando il luogo di partenza è situato nel territorio dello Stato;
- prestazioni di lavorazione relative a beni mobili materiali e le operazioni accessorie ai trasporti quando sono eseguite nel territorio dello Stato;
- prestazioni di commercio elettronico, telecomunicazione e teleradiodiffusione rese da soggetti extra Ue quando il committente è stabilito in Italia

Prestazioni «fuori campo Iva» se rese a soggetti privati extracomunitari:

- prestazioni di cessioni e concessioni di diritti di autore, brevetti, diritti di licenza, marchi di fabbrica e di commercio e altri diritti analoghi;
- prestazioni pubblicitarie; le prestazioni fornite da consulenti, ingegneri, uffici studi, avvocati, periti contabili e altre prestazioni analoghe, nonché quelle di elaborazione e fornitura di informazioni;
- operazioni bancarie, finanziarie ed assicurative;
- messa a disposizione del personale;
- prestazioni derivanti da contratti di locazione di beni mobili materiali diversi dai mezzi di trasporto;
- concessione dell'accesso ai sistemi di gas o di energia elettrica,
- servizio di trasporto;
- servizi di telecomunicazione e teleradiodiffusione;
- servizi prestati per via elettronica;
- prestazioni di servizi inerenti all'obbligo di non esercitare interamente o parzialmente un'attività tra quelle elencate

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_italia.eps" XY="29 29" Croprect="0 0 29 29"

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_mondo.eps" XY="29 29" Croprect="0 0 29 29"

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_impiegato.eps" XY="30 30" Croprect="0 0 30 30"

L'incontro in Assolombarda. Per Abete necessario uno spostamento del gettito pari a tre punti di Pil

Assonime: riequilibrio Irpef e Iva

AGENZIA DELLE ENTRATE Chiarimenti imminenti su Ias, Cfc, revisione dei coefficienti ammortamento, crediti per imposti estere e stabili organizzazioni

Antonio Criscione

MILANO

Se nell'agenda politica riemerge il tema della riforma fiscale, le associazioni degli imprenditori danno il loro contributo. E così ieri a Milano, nel "tradizionale" incontro di inizio anno promosso da Assolombarda e Assonime, il presidente di quest'ultima, Luigi Abete, delinea un vero e proprio progetto di riequilibrio del sistema fiscale, spostando dell'equivalente di tre punti di Pil il prelievo dalle imposte dirette all'Iva (riportando i dati italiani in linea con le medie europee).

Ma anche l'agenzia delle Entrate, con il direttore centrale Normativa, Arturo Betunio, traccia il profilo degli interventi prossimi dell'amministrazione, per fare chiarezza su punti che finora non hanno trovato una sistemazione dal punto di vista dei chiarimenti fiscali. Si tratta del tema degli Ias, finora trattato attraverso gli interpelli; le Cfc, su cui - afferma - è ancora all'esame se fare partire le novità dal 2009 o dal 2010; la revisione dei coefficienti di ammortamento (ma neanche una previsione legislativa è riuscita finora a ottenere questo risultato); la questione dei crediti per imposte estere e quella delle stabili organizzazioni. Tra questi interventi si starebbe facendo largo l'idea di ammettere al regime di compensazione infrannuale i soggetti non residenti, rappresentati in Italia, e che fanno acquisti nel nostro paese.

Il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini, ha chiuso il convegno di ieri affermando che per le associazioni imprenditoriali, l'attenzione ai temi fiscali e della legalità rappresenta «una rinnovata riflessione sui temi della cittadinanza». Una cosa è certa per Meomartini: «La riforma fiscale è uno dei temi costitutivi della capacità di ripresa del paese».

Le proposte di Assonime si articolano su una serie di punti, che di fatto ridisegnano il sistema fiscale, e si articolano nello spostamento della tassazione per l'equivalente di tre punti di Pil dalle dirette all'Iva, nell'aliquota unica per le rendite finanziarie - compresi i redditi da immobili, ovvero gli affitti - al 18-20%, nella rimodulazione della base imponibile Irap (allargata parzialmente agli ammortamenti, ma meno penalizzante per le imprese labour intensive); e nella tassazione al 10% per tutti i lavoratori dipendenti - senza tetti di sorta - per i risultati legati alla contrattazione di secondo livello. Ma anche in un no deciso a misure come la Robin Tax che introducono «distorsioni difficili da giustificare». E più attenzione viene chiesta sul tema della certezza del diritto in ambito fiscale.

Per il presidente di Assonime, in materia di Iva, agendo sui regimi agevolati e senza toccare l'aliquota si potrebbe ottenere la riduzione del prelievo sulle dirette, favorendo gli aumenti legati ai risultati aziendali. Una manovra che incentiverebbe la contrattazione decentrata e ridurrebbe lo squilibrio di prelievo su lavoratori dipendenti e autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista a Tremonti LE IDEE SUL NUOVO FISCO

Sulla riforma fiscale prime convergenze

Meno tributi, decentramento, imposte dalle persone ai consumi: Udc, Pd, aziende e Cisl pronti al dialogo I NODI TEMPI E TAGLI I sindacati e l'opposizione chiedono interventi rapidi sulle aliquote Ire ma la maggioranza è orientata su un riassetto organico

Marco Mobili

ROMA

Dove siamo con il fisco italiano sembra ormai noto a tutti: complesso (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 18 gennaio), il più delle volte iniquo tanto per le persone quanto per le imprese, da premio oscar dell'evasione. Su dove invece il sistema tributario dovrà arrivare il dibattito si è appena riaperto. E a riannodare i fili del dialogo è stato lo stesso ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, ricordando domenica scorsa sulle pagine di questo giornale, quali dovranno essere le tre direttrici da seguire per giungere a una riforma «che può e che deve essere fatta».

Su quelle tre direttrici che si ritrovano nelle premesse del "Libro bianco" del 1994 e da cui dovrà riprendere il confronto, si registrano con gli inevitabili distinguo - e in attesa della proposta di Confindustria annunciata lunedì da Emma Marcegaglia - le prime convergenze delle parti politiche e di quelle sociali ed economiche del paese. Nell'ambito di una discussione che dovrà essere comunque lunga e articolata.

Il primo passo, scriveva Tremonti nel '94 e lo conferma ora, è il passaggio da una tassazione dettata dal centro a un prelievo dalla periferia. Tradotto in due parole è il federalismo fiscale su cui i punti di incontro tra governo e parti sociali, e tra maggioranza e opposizioni, sono più di uno. La riforma federale delle istituzioni ha ottenuto il via libera del parlamento con l'appoggio dell'Idv e l'astensione del Pd. Condiviso dalle parti sociali e dal mondo produttivo anche il principio di fondo che, con il federalismo, il contribuente potrà finalmente vedere e, se vuole, toccare con mano dove vanno a finire le tasse pagate.

Anche in termini di lotta all'evasione in chiave locale, il coinvolgimento diretto degli 8mila e più comuni italiani, oltre a essere un punto fermo dell'attuale strategia di contrasto al sommerso, aveva trovato il suo rilancio nel decreto anti-evasione dell'estate 2006 emanato dal governo Prodi. Attenzione però alle modalità, avvertono le imprese. Nell'attuare il federalismo uno dei principi fondamentali da rispettare sta proprio nell'esclusione di accertamenti concorrenti di diversi enti di governo sulla stessa base imponibile.

Sulla seconda direttrice da seguire, ovvero una tassazione «dalle persone alle cose» il consenso sulla carta appare ampio. Sembra piacere alla Cisl, alla Uil e al Pd; non si è pronunciata ancora la Cgil sullo specifico ma ha già chiesto l'apertura di un tavolo con il governo puntando a una riduzione delle tasse per circa 1,5 punti di Pil nel triennio. Sui tempi della riforma, infatti, sembra accendersi il dibattito. Dai sindacati si ritiene necessario un intervento di riduzione anche immediato della prima e della terza aliquota con un'equiparazione della "no tax area" e un annullamento del fiscal drag. Ma sugli aspetti "di dettaglio" Tremonti frena e invita al confronto per abbandonare la politica dei "rattoppi" condotta fino ad oggi e il rispetto soprattutto dei vincoli di bilancio. Al di là del numero delle aliquote o della scelta di una delle quattro curve già ipotizzate nel '94 (una di centro, due borghesi e una proletaria) sarà il dibattito a individuare la soluzione migliore, ma sarà necessario procedere a una vera riforma.

Sulla necessità di accelerare, però, l'opposizione e in particolare il Pd, come sottolineato ieri da Enrico Letta sul Sole 24 Ore, non sembra volere far troppi sconti al governo ponendo da subito l'estensione del conflitto di interessi sulle ristrutturazioni (il più famoso 36%) anche agli affitti con l'introduzione di una cedolare secca sulle locazioni. Sulla stessa linea anche l'Udc che sulle locazioni chiede una tassazione del 20 per cento.

Discorso a parte la famiglia. Al centro dei pensieri dei sindacati con interventi immediati per sostenere quelle più numerose o ancora dell'Udc con l'introduzione del quoziente familiare. Tremonti condivide la necessità di rivedere il prelievo sulla famiglia, ma già giudica superato il concetto di quoziente, rilanciando invece la tassazione non sul reddito prodotto dal nucleo ma su quello destinato «alle cose».

Nel cambio di prospettiva del prelievo un generico consenso sembra regnare sulla tassazione delle rendite. Assonime chiede uno spostamento di tre punti dall'Irpef all'Iva e un'aliquota del 18-20% sulle rendite finanziarie. Soluzione quest'ultima (al di là dell'aliquota) condivisa dal Pd. Tremonti però ricorda quanto già scritto nel '94, e che un conto è tassare le rendite, e se si vuole la speculazione, e un conto il risparmio del cittadino comune.

Infine la complessità del sistema fiscale è davvero il punto di incontro tra tutti i soggetti coinvolti. Sono troppe le norme, troppi gli adempimenti che alla fine generano costi indotti e troppo alte le sanzioni. Così sintetizzano le imprese e gli autonomi oggi, così scriveva lo stesso Tremonti nel '94, passando dal «complesso al semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi allo studio

Pd

Spostare il carico sulle rendite

Lo spostamento della tassazione dalla produzione alle rendite è un punto di incontro con quanto teorizzato dal ministro Giulio Tremonti. Il carico fiscale, ha rilevato Enrico Letta, deve spostarsi dalla produzione verso i consumi e le rendite, anche in considerazione dell'inflazione. Il tutto distinguendo tra speculazione e risparmio. Dove c'è assoluta divergenza è sui tempi. Occorre insistere subito sulla semplificazione e introdurre una cedolare secca sugli affitti.

Lega

Centralità dell'Iva e federalismo

Per la Lega non servono piccoli aggiustamenti. Il Carroccio promuove la linea -Tremonti, non chiede tagli fiscali e punta alla grande riforma. Lo spostamento delle imposte dalle persone alle cose - spiega il senatore Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione Bilancio - si inserisce è peraltro coerente con la centralità dell'Iva nel federalismo fiscale che rappresenta la cornice generale della futura riforma fiscale.

Udc

Quoziente familiare e affitti al 20%

Per l'Udc la riforma fiscale non può prescindere da un punto fermo: il quoziente familiare. È il cavallo di battaglia storico dei centristi. L'idea di fondo è nota: la base imponibile dell'Ire (ex Irpef) deve coincidere con il reddito calcolato sull'intero nucleo familiare, figli e soggetti a carico compresi. Altra priorità la cedolare secca del 20% sui canoni da locazione e l'innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie (esclusi i BoT people).

Baldassarri

Cedolare secca sulle locazioni tra le priorità

«Una riforma è tale solo se riduce la pressione fiscale e questo si ottiene tagliando la spesa». Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato, non nasconde il suo scetticismo sulla proposta di riforma lanciata dal ministro dell'Economia e collega di partito Giulio Tremonti. Baldassarri rilancia poi la tesi del conflitto d'interessi a partire dalla sua proposta sulla cedolare secca del 10% sugli affitti.

Assonime

Tassare al 10% il salario variabile

Un'aliquota al 10% per la componente variabile del salario legata al risultato. È una delle proposte dell'Assonime. Inoltre per l'associazione occorre: un riequilibrio del gettito tra imposte dirette e indirette, spostando almeno tre punti dall'Irpef all'Iva e un'imposta su tutti i redditi da capitale, applicando un'aliquota unica e del 18-20%. Sull'Irap si propone di eliminare la discriminazione a danno delle imprese labour intensive. Da ridurre però l'aliquota e da ampliare la deducibilità dall'Ires.

Commercialisti

Sì al prelievo sui consumi ma con sconti

La riforma del sistema fiscale non può prescindere dall'abolizione di un'imposta distorsiva e iniqua come l'Irap. Inoltre, nel prevedere una tassazione sui consumi va evidenziata la possibilità di poter scomputare una

parte dei consumi stessi dal reddito imponibile. Va rivista la tracciabilità dei pagamenti come possibile arma di contrasto all'evasione, magari prevedendo meccanismi premiali per chi rinuncia a pagamenti in contanti.

Cisl e Uil

Ridurre prima e terza aliquota

Equiparazione della no tax area per i pensionati con quella dei lavoratori dipendenti, aumento delle detrazioni, riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20% e della terza dal 38% al 36. Più sostegno alla famiglia: un nuovo assegno per i figli dovrebbe accorpate le attuali detrazioni e l'assegno al nucleo familiare. Il bonus, da corrispondere in modo decrescente al reddito, sarebbe di sostegno anche agli incapienti. Rendere strutturali gli incentivi ai contratti aziendali.

Cgil

Bonus di 500 € per lavoratori e pensionati

Manovra in due tempi per ridurre la pressione fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati da 20 miliardi nel triennio. In primavera una detrazione di imposta da 500 euro per dipendenti, pensionati e collaboratori che a livello strutturale sarà di 100 euro mensili. Ridurre la prima aliquota Irpef al 20% e la terza al 36%, estensione della quattordicesima per i pensionati. Introdurre un'imposta sulle grandi ricchezze. Portare la no tax area a 8mila euro anche per i pensionati

Seconda fase per le riforme

Nell'intervista al Sole 24 Ore di domenica il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha parlato della nuova fase politica che si aprirà dopo le elezioni regionali di marzo:

«Tre anni senza nuove pause elettorali, il tempo giusto per le riforme»

Tremonti ha confermato che in questo momento non ci sono le condizioni per i tagli fiscali che peraltro non erano indicati nel programma del Popolo della libertà. Il percorso della riforma fiscale sarà tuttavia articolato e aperto al confronto «Chi va piano va davvero sano e va lontano»

Sempre in materia di riforme Tremonti ha escluso sgravi fiscali da garantire «con la macelleria sociale dei tagli

alla sanità». Sì, invece, alla riduzione virtuosa della spesa

Sul futuro dell'economia

il ministro dell'Economia

ha detto che il «driver» per la crescita sarà nell'ambiente

e nell'energia. Nella crisi

il settore manifatturiero

ha dimostrato straordinarie capacità di resistenza: ora

il mondo si riapre e gli imprenditori sono pronti

grafico="/immagini/milano/graphic/203//sdddrappona.eps" XY="496 696" Croprect="0 0 496 696"

Nella prima riunione dell'Ecofin nulla di fatto sul fronte della tassazione dei risparmi dei non residenti

Tremonti, crescita attorno all'1%

Più coordinamento nella Ue sul recupero dei crediti fiscali

La previsione della crescita del Pil nel 2010 sarà presumibilmente del +1%: lo ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al termine della riunione dell'Ecofin a Bruxelles. «Metteremo un 1 nelle previsioni di crescita del piano di stabilità», ha sottolineato aggiungendo che «non sono un fanatico dei decimali, potremmo mettere un altro numero: siamo costretti a fare previsioni». Dalla prima riunione dell'anno dei 27 ministri europei dell'Economia e delle Finanze, che si sono incontrati ieri a Bruxelles è arrivato un accordo di massima per aumentare la collaborazione e il coordinamento tra i Paesi europei circa il recupero dei crediti fiscali. Ma nulla di fatto sul fronte della tassazione dei risparmi dei cittadini non residenti, sulla cooperazione amministrativa in campo fiscale, e sulla negoziazione degli accordi antifrode con Andorra, Liechtenstein, Monaco, San Marino e Svizzera. «È un piccolo passo in avanti nella giusta direzione»: così il ministro competente italiano, Giulio Tremonti, ha definito l'accordo sulla revisione della direttiva europea in base alla quale dal 1976 gli Stati membri si aiutano a vicenda, per contrastare l'evasione fiscale. Ma il cammino per approvare il pacchetto di misure relative alla tassazione è irto di ostacoli. A partire dalla revisione della direttiva sulla tassazione dei risparmi all'estero. Il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, ha minacciato di porre il veto in Europa sulle questioni fiscali, se Bruxelles non farà chiarezza su come ha funzionato finora il sistema dell'euroritenuta. «L'Italia ha chiesto alla Commissione Ue un resoconto su quanto le spetta, perché non ci sembra ci sia stato riconosciuto quanto dovuto dai Paesi che ci devono l'euroritenuta», ha dichiarato Tremonti. «Per questo abbiamo chiesto specificamente alla Commissione Ue un rapporto sul suo funzionamento e su come gli Stati interessati l'hanno applicata» ha aggiunto il ministro. «Speriamo che le nostre richieste vengano accolte perché in Europa per le questioni fiscali serve l'unanimità», ha concluso Tremonti, sottolineando che altrimenti l'Italia potrebbe ricorrere al veto. L'euroritenuta è stata istituita nel 2003, per compensare il fatto che alcuni Paesi Ue dove vige il segreto bancario non partecipano al sistema di scambio delle informazioni fiscali con gli altri Stati membri. Quindi Paesi come Austria e Lussemburgo pagano una tassa sugli interessi generati dai risparmi di cittadini di altri stati. Tassa che deve essere versata allo Stato di residenza di quei risparmiatori. Rimanendo sullo stesso tema, il ministro delle Finanze svedese, Anders Borg, ha inoltre proposto ai suoi colleghi di «discutere la possibilità di introdurre una tassa sulla stabilità» in Europa. In altri termini, una misura analoga a quella annunciata dall'amministrazione Obama. «Il sistema finanziario dovrebbe pagare per i costi reali che impone alla società e ai contribuenti sotto forma di garanzie statali implicite per le banche con importanza sistemica», ha scritto Borg in una lettera a Elena Salgado, presidente del Consiglio dei ministri europei dell'Economia e delle Finanze. La Salgado ha spiegato che l'argomento sarà affrontato insieme ai governatori delle banche centrali, precisando che si tratterebbe di un «prelievo, più che di una tassa, per costruire un fondo di garanzia in caso di necessità». Ma tra i ministri si registra una certa freddezza. Secco il 'no' del ministro britannico Alistair Darling. Scettico il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che l'ha definita una strada molto difficile, visto che in Europa la materia fiscale è di competenza dei singoli Stati membri. Prudente Tremonti, che ha sottolineato la necessità di studiare a fondo la questione. Il ministro francese, Christine Lagarde, ha chiesto di aspettare che sulla questione si pronunci il Fondo monetario internazionale, che già sta lavorando al caso.

Brunetta risponde a un'interrogazione

L'incentivo al 2% resta agli enti

L'incentivo del 2% relativo alla progettazione interna per i tecnici della pubblica amministrazione, anche dopo le modifiche apportate dal decreto legge n.185/2009, resta tutto nelle casse comunali, anche se ripartito tra 0,5 e 1,5 per cento. Infatti, se lo 0,5% continua ad essere corrisposto al responsabile del procedimento e agli incaricati della redazione del progetto, il restante 1,5%, diversamente per quanto accade alle pubbliche amministrazioni, non va riversato al bilancio statale, ma rimane nelle casse delle amministrazioni comunali che, nella loro più completa autonomia, decidono come meglio impiegarlo. È questa la sintesi della risposta fornita dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, all'interrogazione (n.4-04806) presentata dal deputato Vinicio Peluffo (Pd) che lamentava nel taglio dell'incentivo (dal 2% come prevedeva il codice dei contratti pubblici allo 0,5% come dispone il dl n.112/2008) un aggravio dei bilanci degli enti locali, i quali, non disponendo nel loro organico di figure professionali specifiche, avrebbero dovuto incaricare professionisti esterni con il conseguente aumento dei costi relativi a consulenze tecniche professionali. Senza dimenticare che un taglio di questa portata, avrebbe anche prodotto una diminuzione della produttività ed efficienza degli uffici tecnici comunali. Nulla di tutto ciò, ha scritto il titolare di palazzo Vidoni. È vero che il governo sta introducendo «misure che incoraggiano la professionalità e il merito nella pubblica amministrazione», ma non bisogna dimenticare che si deve sempre assicurare il contenimento della spesa pubblica. Così, la nuova ripartizione assicura uno 0,5% al responsabile del procedimento e agli incaricati della redazione del progetto (così come al responsabile del piano sicurezza, direzione lavori e collaudo), mentre il restante 1,5% dell'importo è destinato all'entrata del bilancio dello stato. Somme, quest'ultime, che potranno essere impiegate per diversi usi, tra i quali la tutela della sicurezza pubblica e la contrattazione integrativa. Ma attenzione, precisa il ministro Brunetta. Questo vale solo per le amministrazioni statali. Infatti, basta riprendere la disposizione contenuta all'articolo 61, comma 17 del dl n. 112/2008, per accertare che il legislatore ha espressamente escluso l'obbligo a carico delle amministrazioni locali, di versare al bilancio dello stato i risparmi.

Via libera ai primi sette articoli del collegato lavoro

P.a. senza segreti

La trasparenza nel cv dei dirigenti

La trasparenza delle p.a. influirà sulla carriera dei dirigenti. Le comunicazioni dovute dalle pubbliche amministrazioni, da divulgare obbligatoriamente sui propri siti internet, relative alle informazioni su funzionari (curriculum vitae, retribuzioni, recapiti istituzionali) e tassi di assenza e di presenza del personale, saranno infatti rilevanti (laddove mancanti o non aggiornate) ai fini della misurazione e valutazione delle performance individuali dei dirigenti. La novità è prevista da un emendamento del relatore al ddl lavoro 1441-quater, Giuliano Cazzola, che ha ricevuto l'ok in commissione lavoro alla Camera. Ieri sono cominciate le votazioni sul provvedimento con approvazione dei primi sette articoli. I lavori riprenderanno stamattina per terminare entro fine settimana, nel rispetto del calendario che prevede l'approdo del provvedimento in aula alla camera lunedì prossimo, 25 gennaio, per poi tornare in senato per il via libera definitivo. La Commissione ha approvato tutti gli emendamenti presentati dal relatore (si veda ItaliaOggi del 16 gennaio). A cominciare da quello sulla delega per la riforma dei lavori usuranti (articolo 1), che è stato riformulato e ha infine ottenuto anche il voto favorevole del Pd. La modifica prevede che in tema di criteri e di priorità per l'accesso alla pensione di anzianità si dovranno tenere presenti la «maturazione dei requisiti agevolati» e la «data di presentazione della domanda». Secondo quanto ha spiegato lo stesso relatore, Cazzola, con la riformulazione dell'emendamento sollecitata dal Pd, a parità di criteri e di priorità di accesso, la «maturazione dei requisiti agevolati» conterà un poco di più rispetto alla data di «presentazione della domanda». L'articolo 2 (delega al governo per la riorganizzazione degli enti vigilati dal «vecchio» ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali) è stato riscritto proprio a motivo della separazione che c'è stata del ministero del welfare, in lavoro e salute; inoltre, è stato approvato un emendamento della Lega sul casellario degli infortuni Inail. Ancora, è stato approvato l'emendamento per l'abrogazione dell'articolo 3 sui direttori scientifici degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico. L'articolo 4 (tutela della salute nello sport), invece, ha ottenuto l'ok previo impegno comune, assunto dalla Commissione lavoro, affinché durante la discussione del provvedimento in aula alla camera venga introdotta la «professionalità» tra i requisiti necessari per la nomina a componente della commissione antidoping. Via libera anche all'articolo 5 contenente modifiche alle sanzioni sul lavoro irregolare (cosiddetta maxisanzione) e all'emendamento del relatore all'articolo 6, che rende più stringente la comunicazione obbligatoria dei dati delle pa (operazione trasparenza). Ultimo articolo approvato è stato il 7, con le disposizioni riguardanti l'ingresso in Italia di medici e altri professionisti sanitari extracomunitari in occasione di manifestazioni agonistiche (modifiche al T.u. immigrati).

L'allarme dei giorni scorsi trova conferme nelle parole dell' Ad dell'azienda dell'energia «Le notizie le sappiamo dai giornali». E i candidati della destra continuano a non rispondere

Regioni umiliate da Enel e governo «Che fine ha fatto il federalismo?»

MARCO BUCCIANINI

mbucciantini@unita.it Le parole dell'ad di Enel sono un altro un indizio che svela l'incedere del governo verso il nucleare, senza condividere questa delicata scelta con gli enti locali. «Sembra la tav, ci sbatteranno il muso». Due indizi fanno una prova, una mezza dozzina sono un fatto. L'uscita pubblica, forte, voluta dell'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti sul nucleare («è necessario che tale materia, nell'ambito di una riforma del Titolo V della Costituzione, torni competenza dello Stato») segue un filo rosso di comportamenti, omissioni, decreti che rivelano la marcia silente del governo verso le centrali nucleari. La volontà dell'Enel si affianca all'arroganza del ministro per le Regioni Raffaele Fitto, che ha chiesto al Senato di procedere «con urgenza» nel liquidare i passaggi nelle varie commissioni competenti riguardo alla ricostruzione delle centrali e dei depositi di scorie radioattive. In questa vicenda si è già arrivati in commissione parlamentare senza aver raccolto alcuno dei pareri esterni al LA NERBATA Parlamento che il Titolo V - che è la polpa federalista della nostra Costituzione - indica per queste materie: quello del Consiglio di Stato sull'appropriatezza economica e quello delle Regioni sulla fattibilità ambientale e sull'opportunità politica. Alle parole di Conti e ai documenti di Fitto ci sono poi da sommare due decreti successivi, dello scorso anno: nel primo si "inquadra" questo ritorno al nucleare, provvedimento impugnato davanti alla Consulta da 11 Regioni. E poi, nel decreto del 22 dicembre, si prepara lo schema per ricostruire tutta la filiera, dall'approvvigionamento alla produzione fino allo stoccaggio (ma non si parla dello spinoso problema dello smaltimento). Sopra a questo incedere c'è il silenzio accondiscendente del governo, che evita di smentire i dubbi sollevati dalla Regioni e da questo giornale sui siti già grossomodo identificati. Così sugli amministratori locali timorosi di esser tagliati fuori nella più delicata scelta di gestione del territorio - se e dove ricevere come "pacco" dono dal governo le centrali nucleari arriva la nerbata dell'Enel, protagonista assoluto della partita. «Si procede per annunci. Altro che federalismo, non c'è più un'azione condivisa, il governo ci ignora, le novità le leggiamo sui giornali», si lamentano dalla giunta toscana. Nicola De Ruggiero, assessore all'Ambiente del Piemonte, trova un parallelismo fra due vicende che interessano la sua terra, il nucleare e la Tav: «Vedo una somiglianza con i vizi della gestione dell'Alta velocità. Tra l'altro, così si compromette la realizzazione. Perché la democrazia è lenta, con le sue concertazioni, con la ricerca di condivisione. Però avanza. Mentre la protervia è veloce, sfacciata: ma sbatte il muso. Quando la Tav fu imposta, non si riusciva ad aprire un cantiere. Quando si è cercato un percorso condiviso, coinvolgendo i comuni della Val di Susa allora il progetto ha trovato concretezza». Sulle parole di Conti, il piemontese si sorprende della "leggerezza" istituzionale, «non tocca certo all'azienda dell'energia riformare la Costituzione. La legge è chiara: lo fa il Parlamento, al limite ricorrendo ai cittadini». È assai meno sorpreso del merito: «C'è un disegno concordato, sottaciuto solo per esigenze elettorali». Ne sanno qualcosa i candidati di centrodestra alla guida delle Regioni interessate dal voto: anche ieri, sollecitati da giornalisti, ambientalisti, avversari... né Roberto Cota (Piemonte), né Renata Polverini (Lazio), né Luca Zaia (Veneto) e nemmeno Stefano Caldoro (Campania) si sono pronunciati contro le eventuali centrali nucleari sul loro territorio, pressoché certe in almeno tre di queste regioni. L'indomani del voto, il 29 marzo, ritroveranno la parola, c'è da scommetterci.

A proposito di scelte imposte I «No Tav» bloccano l'A32 I manifestanti No Tav, tra i 600 e gli 800, hanno bloccato ieri l'autostrada A32, in entrambe le carreggiate, per un'ora e mezza. I No Tav hanno percorso l'autostrada fino all'altezza del cantiere del sondaggio, sui terreni della Sitaf, battendo con bastoni sui guard-rail.

Foto: I No Tav bloccano l'autostrada

Legambiente al candidato Pdl: «Vuoi la centrale o No?» Legambiente chiede al neocandidato del Pdl in Campania Stefano Caldoro di schierarsi sul nucleare in Campania. «Rivolgiamo all'onorevole Stefano

Caldoro una semplice domanda: una centrale nucleare in Campania , Sì o No?». ».

Patto tra i sindaci per l'acqua a km zero

Accordo tra comuni di Veneto, Friuli ed Emilia Romagna: consumi solo dal rubinetto L'iniziativa amplia la campagna avviata nel 2008 da Cacciari, che ha già dato alcuni risultati A Venezia nasce il Manifesto: niente distributori nei luoghi pubblici, in mensa solo brocche
CARLO BRAMBILLA

MILANO - L'acqua del sindaco è ottima, sana, controllata, a chilometri zero. Difende l'ambiente e costa poco, decisamente meno dell'acqua minerale. Mille litri, un euro. Sorella acqua.

Non ci voleva molto a capirlo, in tempo di crisi. E così la fortunata campagna lanciata nel 2008 dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, con tanto di caraffa in mano (slogan «imbrocchiamola») comincia a fare proseliti tra i primi cittadini italiani. Molti dei quali, provenienti dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia Romagna, si sono dati appuntamento oggi in laguna per una riunione in Comune, insieme alle società municipalizzate, come la veneziana Veritaso l'emiliana Hera, che gestiscono le acque potabili in queste regioni, per lanciare una nuova offensiva contro le bottigliette di plastica: il "Manifesto dell'acqua del sindaco".

Numerosi gli impegni che verranno presi. Dall'eliminazione dell'acqua in bottiglia da mense e distributori automatici che si trovano nelle sedi comunali e nelle scuole al lancio di una grande campagna informativa sulla qualità e l'affidabilità dell'acqua potabile. Con distribuzione di caraffe, borracce contenitori vari per incentivare l'uso dei rubinetti. Fino all'impegno a usare tecnologie sempre più avanzate nei controlli di laboratorio. E alla richiesta che una risorsa fondamentale come l'acqua non venga privatizzata.

«L'Italia è tra i primi paesi al mondo per consumo pro capite di acqua in bottiglia - si legge nel Manifesto - L'impatto ambientale di quest'acqua comporta consumo di energia e di combustibili fossili per la produzione delle bottiglie e per il trasporto delle stesse fino ai luoghi di consumo. Per non parlare dell'impatto ambientale in termini di rifiuti prodotti. Col semplice gesto di aprire il rubinetto di casa ogni cittadino può invece risparmiare e salvaguardare l'ambiente». Soddisfatto il sindaco Cacciari che prenderà parte alla riunione (la sua iniziativa a Venezia ha già spostato il 10 per cento dei consumi di acqua). «Sono felice - commenta - che la nostra battaglia a favore di una cultura del risparmio e del rispetto dell'ambiente venga condivisa anche fuori dai confini della città.

Non voglio entrare in competizione coi produttori di acqua minerale. Ma dire semplicemente che la mia acqua è molto buona». Schierato a favore della battaglia trasversale per l'acqua di rubinetto anche il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, che non sarà presente al meeting veneziano ma fa sapere di avere in programma una campagna analogaa quella di Cacciari per la sua città. Entusiasta dell'iniziativa il sindaco di Imola, Danilo Manca, che partecipa in rappresentanza degli amministratori romagnoli: «Nessun prodotto è a chilometri zero quanto l'acqua che esce dal rubinetto di casa».

Per convincere i cittadini dell'importanza di usare l'acqua di casa propria fornisce alcuni numeri Filippo Bocchi, a capo del settore Responsabilità sociale del gruppo Hera. «Bere acqua minerale - dice - costa all'anno all'ambiente 350 mila tonnellate di Pet, il materiale di cui sono fatte le bottiglie, 665 mila tonnellate di petrolio e un'emissione di circa 910 mila tonnellate di CO2. Solo un terzo delle bottiglie prende la via del riciclo. In un anno mediamente una famiglia di tre persone beve circa mille litri di minerale, spendendo 250 euro. La medesima quantità dal rubinetto costa 1,50 euro». Mentre Cacciari, polemico, aggiunge: «Le acque minerali avranno certe caratteristiche diverse da quelle nostre, non discuto. Non sono un chimico. Però mi risulta che spesso le fonti idriche a cui attingono i Comuni per gli acquedotti e i produttori di acqua minerale per le bottiglie siano le stesse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.vestaspa.net www.mineracqua.it

I precedenti IL TESTIMONIAL Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari a giugno 2008 sponsorizza l'acqua Veritas, l'azienda comunale che gestisce l'acquedotto IL RECORD Un abitante su due (il 53,9%) rinuncia alla minerale: è il record registrato ad Arezzo, con la campagna "Acqua in brocca"

foto="REP/NZ/images/NZ21foto4.jpg" xy="" croprect=""
foto="REP/NZ/images/NZ21foto0.jpg" xy="" croprect=""

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Svezia: tassiamo le banche per la crisi

Roma e Parigi sono possibiliste Ma i britannici stoppano l'idea

BRUXELLES La Svezia lancia il dibattito sull'introduzione in Europa di una soprattassa sulle banche analoga a quella proposta da Obama per bilanciare in parte i fondi spesi per salvare gli istituti di credito dalla crisi. Secondo il ministro dell'Economia di Stoccolma, Anders Borg, l'imposta dovrebbe gravare sui risultati di bilancio e dovrebbe servire a creare un fondo europeo di stabilità da utilizzare in caso di crisi. La Spagna, presidente di turno dell'Ue, ha accolto la proposta, che sarà discussa in occasione della riunione informale Ecofin in programma per metà aprile a Madrid. Possibilisti italiani e francesi, scettico il Lussemburgo, secco quanto scontato il «no» dei britannici. La scorsa settimana il presidente americano Barak Obama ha suggerito di imporre una tassa sulle banche a stelle e strisce con l'intenzione di recuperare sino a 117 miliardi di dollari, somma che equivale alle perdite sostenute dai contribuenti attraverso il piano Tarp, il fondo per le grandi imprese allestito del mezzo della crisi. La Svezia ha già introdotto una misura analoga, almeno negli obiettivi, e giura che funziona. «Difficile dice il solito Juncker -. La materia fiscale è competenza nazionale». Quando comincia così, a Bruxelles in genere non si va da nessuna parte.

Foto: Il ministro Anders Borg

LA PROPOSTA SVEDESE DI UNA STABILITY FEE PIACE A FRANCIA E GERMANIA MA NON A LONDRA

La tassa sulle banche spacca la Ue

L'idea è di gravare gli utili, come già avviene in Svezia e come avverrà negli Usa, per creare un fondo a favore della stabilità finanziaria e ripagare i governi dei fondi spesi per i salvataggi

Luisa Leone

La proposta di una «stability fee» europea sulle banche divide il Vecchio continente. L'Ecofin di ieri non ha discusso della proposta del ministro delle finanze svedese Anders Borg, rimandando tutto all'incontro di aprile, ma i responsabili economici di alcuni tra i più grandi Paesi dell'Unione non hanno nascosto il proprio entusiasmo o chiusura nei confronti dell'idea di introdurre anche in Europa una tassa sulle istituzioni finanziarie, per ripagare gli stati dei costi sostenuti per i salvataggi. La proposta era contenuta in una lettera indirizzata al responsabile dell'economia spagnolo e presidente di turno dell'Ecofin, Elena Salgado (e per conoscenza anche ai ministri degli altri Stati), dal presidente uscente Borg. L'idea parte dalla conoscenza del meccanismo, applicato in Svezia già dallo scorso anno, ma soprattutto dalla decisione del presidente degli Stati Uniti Barack Obama di introdurre una tassa simile sulle banche con asset superiori a 50 miliardi di dollari. Proprio l'introduzione della fee in America fa sì che l'Europa possa affrontare la questione con maggior serenità, senza temere per la competitività delle proprie istituzioni finanziarie. La soluzione permetterebbe di «affrontare il problema delle banche di importanza sistemica delle too big to fail» senza penalizzare i consumatori, perché la tassa colpirebbe bilanci chiusi con utili già definiti. La scelta di questo sistema invece di una tassa sulle transazioni, secondo il ministro svedese, permetterebbe anche di evitare che le banche siano spinte a escogitare «nuovi sistemi di ingegneria finanziaria per ridurre o eliminare la tassa». Borg è fermamente convinto che i governi non debbano accettare che «i banchieri non paghino il conto» della crisi e che una fee di questo tipo «non incoraggia la migrazione verso centri finanziari che hanno tasse più basse o non ne hanno». A questo proposito, sebbene il governo guidato da Gordon Brown abbia già deciso di introdurre pesanti tasse sulle banche in base ai bonus corrisposti ai propri manager, il cancelliere dello scacchiere britannico Alistair Darling è stato tra i più decisi a rispondere no alla proposta svedese. Negativo anche il parere del presidente di Eurogruppo Jean Claude Juncker, perché la materia fiscale è di competenza degli Stati. Dal ministro italiano Giulio Tremonti è arrivato un invito a studiare a fondo la questione. Alla testa dei favorevoli, il tedesco Wolfgang Schaeubl e la francese Christine Lagarde. (riproduzione riservata)

In Friuli Venezia Giulia saranno inseriti innovativi principi nel Piano di stabilità

Trasferimenti ai Comuni come nel 2009

Seganti: auspichiamo il medesimo livello dei servizi erogati ai cittadini

- In Friuli Venezia Giulia cala l'ammontare delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali per Comuni e Province (erano 487.265.108 nel 2009, a m m o n t e r a n n o a 450.646.154 nel 2010) ma la posta dei trasferimenti ordinari agli Enti locali resta la stessa ed ammonta, a n c h e p e r i l 2 0 1 0 a 385.705.688 milioni. E' già stato deciso inoltre il congelamento del conguaglio negativo di 45 milioni che probabilmente i Comuni avrebbero dovuto restituire in sede di assestamento di bilancio. Lo conferma l'assessore regionale alla Pianificazione territoriale, Autonomie locali e Sicurezza del Friuli Venezia Giulia, Fede rica Seganti, sottolineando che sarà assicurato anche lo stesso stanziamento del 2009 per il comparto unico, pari a 36 milioni, e che sono stati confermati i finanziamenti (12,5 milioni) destinati ad incentivare la gestione associata degli Enti locali per alcuni fondamentali servizi e quelli (un milione) a copertura delle situazioni particolari ed urgenti, un fondo che lo scorso anno ha consentito di aiutare, con 400 mila euro, i Comuni interessati da nevicate eccezionali. «In questo modo - dichiara l'assessore - manterremo, nonostante il calo delle entrate causato dalla crisi, lo stesso livello di trasferimenti alle Autonomie locali dello scorso anno e quindi, auspichiamo, il medesimo livello dei servizi erogati ai cittadini». Sempre per la prima volta nella storia di questa Regione, è stato deciso l'insediamento di alcuni principi innovativi nel patto di stabilità che «in Friuli Venezia Giulia è realmente tale spiega Seganti - perché di volta in volta viene discusso ed approfondito e anche quest'anno ha ottenuto l'approvazione all'unanimità del Consiglio delle Autonomie locali». «In particolare andremo ad incentivare quei Comuni virtuosi che più velocemente approvano i loro bilanci preventivi e consuntivi» ha rilevato l'assessore, sottolineando il provvedimento è stato attuato per consentire alla Regione di andare all'assestamento di bilancio 2010 avendo finalmente a disposizione i dati relativi all'anno precedente. «Negli anni passati tra sferivamo i fondi in più tranche a seconda della dimensione dei Comuni - rimarca Seganti - e già nel 2009 ne abbiamo ridotto il numero per i Comuni più piccoli». «Ora però - continua puntiamo ad immettere liquidità nel sistema accelerando ulteriormente il trasferimento dei fondi, in modo da consentire alle Autonomie locali di fare i pagamenti e gli investimenti necessari il più rapidamente possibile». « I l c o n s e g u i m e n t o dell'equilibrio economico e la riduzione del rapporto tra il debito dell'ente ed il prodotto interno lordo nazionale sono due obiettivi primari del patto di stabilità» conferma l'assessore, ricordando che il patto siglato a livello regionale, esteso ora anche ai Comuni con meno di 5000 abitanti, ha già dato ottimi risultati ed è innovativo rispetto a quello applicato nel resto del Paese, dove ad esempio non si valuta quanto un Comune abbia ben speso le proprie risorse ma quanto spende ogni mese, un sistema che nel 2009 ha suscitato non poche polemiche. «Un'altra novità connessa alla necessità di fronteggiare la crisi è che la Regione consente ai Comuni, in via del tutto eccezionale, di spendere nel 2010 eventuali avanzi di gestione dell'anno precedente» conclude infine Federica Seganti, spiegando che tali fondi potranno venir utilizzati non solo per investimenti e opere, com'è accaduto sinora, ma anche a copertura delle spese correnti, purché esse riguardino servizi essenziali per la cittadinanza.

Toscana. La Finanziaria regala metà delle somme recuperate

Premi ai sindaci anti-evasori

FIRENZE

Manuela Villimburgo

Nel patto con i Comuni per l'inseguimento degli evasori fiscali, la regione Toscana alza la posta e mette sul piatto la metà degli eventuali introiti. Finora, in base alla sinergia scattata a febbraio scorso tra agenzie delle entrate ed enti locali per l'utilizzazione a fini anti-evasione delle loro banche dati (immobili, servizi sociali, scolastici ecc.), la quota premio per le casse comunali non aveva superato il 30 per cento.

La novità, tutta toscana, è contenuta nella finanziaria 2010 che, modificando la legge 18/2/2005, attribuisce ai Comuni che parteciperanno attivamente all'accertamento dei tributi regionali «una quota pari al 50 per cento delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo». Nella relazione accompagnatori del provvedimento, l'assessore regionale al Bilancio, Giuseppe Bertolucci, sottolinea che questo diventa «un efficace strumento che si inserisce nel quadro delle strategie di contrasto all'evasione fiscale già adottate dalla regione».

Un fetta non ancora quantificabile, poiché si tratta di una partita aggiuntiva rispetto ai 10-15 milioni di tributi regionali evasi che la regione dichiara di recuperare mediamente ogni anno e che viene utilizzata per il welfare e in particolare per le politiche di sostegno agli anziani.

«È difficile ipotizzare una cifra - precisa Alessandro Cavalieri, dirigente regionale -. Escludendo il bollo auto, per il quale i comuni non hanno competenze, e le imposte legate alla locazione, su cui gli enti locali hanno informazioni utili ma che fanno capo all'Irpef, non resta che l'Irap, ma sull'entità dell'evasione e del possibile recupero da parte dei Comuni non abbiamo informazioni. La novità è comunque importante e ha rilievo soprattutto in previsione del federalismo fiscale e della futura configurazione del sistema tributario».

La collaborazione scatterà solo con gli enti che aderiranno. Un vero e proprio lavoro investigativo che impegnerà i Comuni in termini di risorse umane e ore lavorative. «La partita è interessante - commenta l'Associazione dei comuni della Toscana - perché rafforza l'efficacia delle azioni antievasive e antielusive di entrambe le parti. Va comunque considerato che non necessariamente tutte le segnalazioni, sia pure qualificate, si tradurranno in accertamento. Inoltre il maggior imponibile, una volta accertato, va consolidato e quindi riscosso, passando magari attraverso tre gradi di giudizio per eventuali ricorsi da parte del contribuente. Insomma si tratta per i Comuni di un investimento a lungo termine che per il momento comporta ulteriori spese».

E a proposito di tempi, sia la regione che l'Anci stanno lavorando allo schema di convenzione che prevedono di siglare a brevissimo. «Il Comune di Firenze - riferisce Cavalieri - è già pronto ed è a un passo dalla firma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bertolucci ASSESSORE REGIONALE

Impegno. La giunta regionale si impegna a migliorare gli strumenti per ridurre il fenomeno dell'evasione fiscale

foto="/immagini/milano/photo/208/14/18/20100120/p18bx_redazok~d9ykq.jpg" XY="640 480" Croprect="132 39 454 441"